



**LE DATE DELLA MEMORIA**  
Oggi, alle ore 17.30, presso la Sala Multimediale della Casa della Memoria e della Storia in Roma, avrà luogo la prima proiezione del documentario «Le date della memoria» di Lia Tagliacozzo, edito da Confronti/Com Nuovi Tempi.

Gli anni della persecuzione razziale e della Shoah sono qui raccontate da quattro voci d'eccezione: Edith Bruck, Pupa Garribba, Aldo Pavia e Nando Tagliacozzo. Alla proiezione seguirà una tavola rotonda con gli interventi di Anna Foa, storica, e Roberto Olla, giornalista Rai.



**ANDREW SEAN GREER** Lo scrittore americano ha vinto il Pulitzer per la narrativa con il suo romanzo «Less» (La Nave di Teseo). L'autore di «Le confessioni di Max Tivoli» e «Le vite impossibili di Greta Wells», tra gli altri, è stato scelto dalla giuria per il suo libro «generoso, musicale nella prosa e

ampio in struttura e portata, sul diventare grandi e sulla natura essenziale dell'amore». Per la poesia è stato scelto lo statunitense Frank Bidart per «Half-Light», una raccolta di cinquant'anni di poesie (in Italia le edizioni Tlon hanno pubblicato «Desire»)

LINDA CHIARAMONTE

Una corona di fiori in memoria della morte del patriarcato. Lumini accesi e sulla lapide «nato in tempi antichi, trovato morto il prima possibile», è il *Funeral of Patriarchy* dell'artista portoghese Wasted Rita fra gli ospiti dell'Outdoor Festival in corso a Roma fino al 12 maggio negli spazi del Mattatoio Testaccio. Il suo lavoro è basato su parole, frasi, testi scritti su poster, ironia e sarcasmo i tratti distintivi con cui affronta temi legati alla sessualità e all'intimità.

Scherza nello slogan in cui si rivolge al defunto con le parole «dolce patriarcato» (i testi sono in inglese) tutt'intorno, nella sala da lei allestita, anche la scritta «le donne sarebbero felici se gli uomini passassero a colpire» o ancora «dammi, dammi, dammi molestie in strada dopo mezzanotte». Stereotipi e comportamenti di comune sopraffazione maschile, spesso radicati e difficili da estirpare. Sulle pareti anche alcuni ritratti fra cui Weinstein e Trump. Sessismo, maschilismo tossico, e donne costrette a sopportarli, sono al centro di quest'opera di Wasted Rita, nata a Porto nell'88 e che vive a Lisbona dove lavora come graphic designer e illustratrice.

Uno stile asciutto che mette al centro la parola, inchiostro nero su carta, poche righe spesso dure, graffianti e arrabbiate, che strappano una risata amara. I suoi lavori sono esposti in tutto il mondo. Nel 2015 ha partecipato a Dismaland, l'installazione artistica temporanea ideata e diretta da Banksy in un lido in disuso in Inghilterra, una sorta di parco divertimenti anti-Disneyland. A Lisbona ha appena terminato di allestire un'installazione al Museo Maat, e nelle prossime settimane lavorerà alla mostra per la biennale di Macao. In occasione di Outdoor Festival, manifestazione dedicata alla cultura metropolitana, a Wasted Rita



Wasted Rita, «Funeral of Patriarchy» foto di Alberto Blasetti

## Quell'oppressore che è stato congedato con successo

**Un'intervista con l'artista portoghese Wasted Rita, ospite all'Outdoor Festival, a Roma fino al 12 maggio**

abbiamo rivolto alcune domande. I suoi interventi sono esposti nel padiglione arte curato da Antonella di Lullo e Christian Omodeo.  
**Cosa significa per lei il patriarcato e che ruolo ha ancora oggi nella nostra società?**

L'installazione simula un funerale in alcune sue rappresentazioni. Il patriarcato è un sistema in cui gli uomini sono superiori e hanno più potere delle donne. Un ordine naturalmente stabilito e accettato, come se fosse impresso su ogni indi-

viduo fin dalla nascita, un'eredità sociale ben radicata in noi. L'opera è la celebrazione della morte di cose come: secoli e secoli di dominio maschile, misoginia, doppio standard, differenze salariali, vergogna della sessualità, del co-

po, sessismo, molestie, mascolinità tossica, privilegi, omofobia, transfobia, e ogni altro segno della cultura maschile intesa come sopraffazione. Il patriarcato non è un soggetto, ma un sistema che funziona, non è un ruolo, ma un modo di pensare di cui la società è impregnata, che smuove e logora, facendo sentire le donne inferiori e insicure, facendoci sentire di dover stare zitte, mentre alla fine si sente di voler cambiare per il meglio.

**I suoi lavori trattano spesso di sessualità e intimità, sono per lei temi urgenti?**

È un'urgenza parlare di ciò che si vuole nel proprio lavoro, senza vergogna. Mi occupo e tratto temi che voglio, quando voglio, perché sento che ne ho bisogno, mi sono necessari. Quello che faccio è prevalentemente un'arte basata sui testi. Il mio processo creativo è fatto di molto pensiero, osservazione,

**La mia installazione simula un funerale, quello del patriarcato, in alcune sue rappresentazioni. Secoli di dominio maschile, vergogna della sessualità e molto altro**

lettura, scrittura, e di interesse attivo per tutto ciò che accade nel mondo. Tutto mescolato ad un sarcastico senso dell'umorismo. Poi inserisco inchiostro e carta, neon, o tela, ceramica o oggetti tridimensionali. Sono un'artista e illustratrice a cui piace pensare, scrivere, disegnare, e gettare piccole gemme di saggezza, e invettive poetiche e angosciate sulla vita e il comportamento umano. Non sono una street artist, sono rappresentata dalla Underdogs che ne segue molti, per questo spesso vengo associata a quel mondo. Io faccio arte pubblica, a volte opero in spazi aperti, per strada, con poster incollati e dipinti direttamente su muro e gesso, ma lavoro soprattutto con le gallerie. Penso che un artista plastico possa essere politico quando agisce per i musei, così come uno street artist possa non esserlo pur realizzando «pezzi» in strada.

**Quali sono i suoi maestri?**

Jenny Holzer, Barbara Kruger, Kathleen Hanna, Warsan Shire and Roxanne Gay. Amo, e ve ne sono profondamente grata, Caravaggio, Michelangelo e tutti gli altri grandi maestri che ci avete donato.

**Perché Wasted Rita?**

È un riferimento sarcastico alla persona sottomessa, timida, insicura, paurosa che sono stata educata e abituata a essere. È un promemoria quotidiano a lasciarmi esistere di più.

SCAFFALE

## Fermo-immagine della crudeltà. Il grido degli animali non umani diventati merce

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

Ci guardano da una distanza interminabile. Guardano nel vuoto di un destino che non hanno avuto poiché la nascita li ha rinchiusi in un intervallo di tempo miserabile, quello necessario a farne carne da mangiare. Stanno rinchiusi nelle gabbie, stretti l'uno all'altro in un fitto labirinto di dolore senza senso. Ed «è quasi certo che gli animali ritratti in queste pagine siano morti, adesso».

È in questo riferimento alla morte il nucleo perturbante della fotografia», scrive Benedetta Piazzesi in *Un incontro mancato. Sul fotoreportage animalista* (Mimesis, pp. 80, euro 10) accompagnata dalle foto di Stefano Belacchi che mostrano quanti corpi e quanto dolore vengano generati, prodotti e stritolati ogni giorno in anonime strutture

delle quali sembra non conosciamo altro che il loro risultato in insaccati e in pezzi di vita morta e congelata dentro i supermercati.

**DI FRONTE** a questa familiare enormità elaboriamo dei filtri necessari a porre una distanza, a mancare l'incontro: «Un rassicurante repertorio cognitivista ("non possono avere il nostro stesso tipo di sensibilità"), o la constatazione di un inevitabile utilitarismo ("è triste, ma come potremmo vivere altrimenti?")».

Le voci bestiali che bucano la superficie visiva finiscono soffocate dalle nostre parole. Il grido singolare nella notte in

**«Un incontro mancato» di Benedetta Piazzesi e le foto di Stefano Belacchi**

logos che dissipa le ombre». Questo libro riesce a farci ascoltare tale grido, e riesce a dare così inizio a un itinerario dentro noi e nel sociale che ci liberi dall'impotenza della fotografia, anche di quella esplicitamente animalista, vittima di una triplice passività: quella dell'animale immobilizzato negli allevamenti, quella del fotografo-poiché chi fotografa non può intervenire e chi interviene non può fotografare, quella di coloro che osservano la fotografia.

**IL RAGIONARE** lucido e logico di Piazzesi pone il discorso sul vivente e la sua iconografia non soltanto di là dell'ambientalismo conservazionista ma anche oltre lo stesso animalismo. Si tratta infatti di un ragionare che punta all'essere dei corpi, a una ontologia fondamentale che critica i dispositivi che riproducono il dolore senza altro poter fare. Un ragionare ben consapevole del fatto che



Una foto di Stefano Belacchi

«dando in pasto la carneficina animale al mondo dello spettacolo il massimo che ci possiamo aspettare è il risveglio di quella ciclica indignazione del telespettatore che è il sentimento politico borghese per eccellenza». E invece qui si abita nel punto di collisione che resiste con il suo stesso esserci:

il corpo vivente. Un ragionare che diventa laterale rispetto a ogni antropocentrismo, che cammina oltre la millenaria ma sciocca pretesa di essere i signori del mondo. Un ragionare che documenta la miseria teoretica di chi ritiene che gli altri animali siano senza volto.

Le immagini di Stefano Be-

lacchi lo mostrano infatti questo volto, cogliendo l'individualità e dando forma al ritratto, obiettivo «questo» che «è la grande ambizione della fotografia animalista» in modo da restituire «agli animali il loro statuto di individualità viventi e non di cose».

**EMERGE INFINE** che siamo noi i veri «animali da allevamento» mentre l'animale non umano ha ancora e sempre bisogno di coercizione e interramento per rinunciare alla sua libertà. «Libertà senza socialismo è privilegio, diceva Bakunin. In quanto schiavi materiali del capitalismo, gli animali ci mostrano che la nostra libertà è un privilegio condizionato e revocabile. Contro questa libertà/minaccia c'è chi libera gli animali al di là della legge». Questo libro ci svela volti di *persone animali* che ci guardano da una vicinissima distanza.